

CARLO ZAGHI

Il diario inedito della spedizione Capucci e Cicognani all'Aussa nel 1885.

Fin da quando l'Italia pose gli occhi su Assab con l'intenzione di farne una stazione esclusivamente commerciale (lontano, cioè, dalle speculazioni politiche, le quali, oltre suscitare i malumori dell'Inghilterra, che aveva dichiarato per bocca del Salisbury che *il Mar Rosso era la sua corda sensibile*, avrebbero incontrato un'avversione grandissima nella maggioranza degli Italiani, contraria ad ogni idea di conquista coloniale), il primo problema che s'affacciò e s'impose all'attenzione dei competenti fu quello di una via di comunicazione che unisse il nostro denigrato lembo di terra coi mercati del Goggiam e dello Scioa, neutralizzando così gli sbocchi di Massaua e di Zeila, e desse vita e sviluppo al nostro piccolo possedimento.

Ma come sempre succede, i pareri discordi, le polemiche prò e contro l'importanza di Assab e la tendenza colonizzatrice che incominciava a farsi strada, ed altri errori dovuti alla scarsa conoscenza geografica che si aveva del retroterra dancale, generarono illusioni e sciagure dolorose che per molti anni pesarono come una triste eredità sul nostro avvenire di nazione coloniale. Gli insuccessi e la fine gloriosa delle spedizioni Giulietti e Bianchi appartengono a questo periodo d'incertezze, che fu, se non altro, proficuo d'insegnamenti e di realtà specialmente per molti (come il Camperio, ad es.), i quali s'illudevano in buona fede che per dar vita ad Assab bastasse far scendere le carovane dall'altipiano etiopico, senza rendersi conto delle grandi difficoltà che si frapponevano alla realizzazione di questo progetto ritenuto così facile e a così portata di mano.

Quasi contemporaneamente a queste spedizioni, il conte Pietro Antonelli (che già aveva soggiornato due anni allo Scioa nell'intimità

del marchese Antinori e di altri viaggiatori italiani e stranieri) salpava dall'Italia per agire sullo stesso territorio e con gli stessi mezzi, ma con un itinerario opposto. La strada Assab-Aussa-Scioa ch'egli percorse in un tempo relativamente breve, trattandosi di una via mai percorsa e irta di difficoltà di ogni ordine, oltre essere più breve, facile e meridionale di quella del Gualima tentata dal Giulietti e dal Bianchi, veniva incontro ad una esigenza fortemente sentita da Menelik, re dello Scioa, che aveva bisogno di armi, di munizioni e dell'aiuto europeo per opporsi all'invasione e alla potenza del negùs Johannes. E se in seguito, commercialmente la strada disilluse del tutto l'aspettativa dell'Antonelli e le aspirazioni del Governo italiano, non avendo potuto assumere, a cagione della politica incerta che seguimmo, delle complicazioni diplomatiche e militari che avemmo e dell'inasprirsi del nostro conflitto con l'Abissinia, quello sviluppo che era necessario per dare vita ad Assab; politicamente però ci fu molto utile, specie nel periodo in cui, rotte le nostre relazioni con il Negus, ed occupata Zeila dagli inglesi, essa rimase l'unica via per comunicare con lo Scioa, dove avevamo tanti interessi politici e commerciali da difendere e da sviluppare.

La spedizione Antonelli ebbe luogo nel gennaio-aprile 1883 e su di essa abbiamo a stampa varî rapporti inseriti nel *Libro Verde* dedicato all'*Etiopia*, una conferenza, varie lettere e un dettagliato *Diario* del conte pubblicato nel 1889 su questo Bollettino (I).

Il patrizio romano era il primo bianco che attraversava l'Aussa con una numerosa carovana, e, allo scopo quindi di dare alla nuova strada la necessaria sicurezza dei traffici e del passaggio, strinse col capo della regione, o Anfari, una convenzione di amicizia e di commercio in base alla quale il Sultano garantiva all'Italia la sicurezza della via fra Assab e lo Scioa a tutte le carovane italiane da o per

(I) Per più ampi particolari sulla spedizione Antonelli all'Aussa rimando il lettore ai miei articoli: *Pietro Antonelli esploratore*, Rivista delle Colonie Italiane, VII, 1932, pp. 617-630, 707-716 e 789-798, ove è anche una completa bibliografia sull'argomento; *Il conte Antonelli e la strada dell'Aussa*, Critica Fascista, X, 1° agosto 1932, pp. 297-298; *Antonelli e la nostra politica coloniale*, Rassegna Italiana, 1933, pp. 649-656. Cfr. anche: C. ZAGHI, *Le origini della Colonia Eritrea* Bologna, Cappelli, 1934, pp. 14-31.

Per l'Antonelli cfr. i suoi scritti: *Il mio viaggio da Assab allo Scioa*, conferenza, in questo Bollettino, s. II, vol. VIII, 1883, pp. 857-880; e: *Il primo viaggio di un europeo attraverso l'Aussa*, diario, pure in questo Bollettino, s. III, vol. II, 1889, pp. 331-348 e 526-549.

il mare, dichiarandole esenti da dazi o tributi; concedeva l'uso della terra di Ablis per stabilire una stazione commerciale nostra e permetteva agli Italiani di viaggiare *liberamente* per tutto il paese, mentre noi ci obbligavamo a vigilare dalla parte del mare alla sicurezza del litorale dancalo. Questa convenzione veniva poi maggiormente ribadita col trattato del 21 maggio concluso ad Ancober con il re dello Scioa, che segna l'inizio della infausta politica scioana seguita dall'Italia fino al famoso trattato di Ucciali.

Rientrato in Italia, poco dopo l'Antonelli ripartiva di nuovo per lo Scioa con incarichi ufficiali del governo e là lo raggiungeva la notizia dello sbarco delle truppe italiane a Massaua.

Intanto la facilità dell'impresa compiuta, la brevità della nuova strada rispetto a quella di Zeila (ove si era soggetti alle sevizie e alla rapacità del famigerato governatore Abu-Baker), le garanzie di sicurezza e di transito stabilite nei due trattati (che si ebbe il torto grandissimo di fare apparire come due trionfi della nostra diplomazia e conclusi con potenze civili) facevano nascere in altri il desiderio di partire per lo Scioa a scopi commerciali e scientifici.

Ai primi del 1885 Leopoldo Traversi, rimandato da Macalé alla costa per ordine espresso del negùs Johannes, si portava ad Assab e percorreva, in compagnia dell'armaiolo Aprico (chiamato da Menelik), la strada dell'Aussa allora aperta dal conte, giungendo senza incidenti allo Scioa; ma una successiva carovana, della quale facevano parte i due romagnoli Luigi Capucci e Luigi Cicognani e l'avvocato Emilio Dulio, incontrava all'Aussa serie difficoltà da parte dell'Anfari, che esigeva una grossa somma di talleri a titolo di pedaggio.

Non è qui il caso, anche per non ripetere quanto ho già avuto occasione di scrivere altrove (1), di intrattenersi a lungo sulle vicende della spedizione, che si proponeva di esplicare una fattiva attività

(1) Per la biografia dei due pionieri romagnoli rimando il lettore ai miei studi: *La spedizione Capucci e Cicognani in Abissinia*, Rivista delle Colonie Italiane, 1934, pp. 668-687, 840-856 (e, Lugo, tip. Succ. Ferretti, 1935, pp. 40, con 2 ill.); *Le origini della Colonia Eritrea*, cit., pp. 84-93; *Pietro Antonelli e l'ambiente scioano nel diario inedito di L. Cicognani*, Ferrara, Nuovi Problemi, 1935, pp. 90. Su l'attività politica del Capucci cfr. L. TRAVERSI, *Let-Marefid*, Milano, Alpes, 1931, pp. 419-427; C. ZAGHI, *La conquista di Cassala*, Nuova Antologia, 16 ottobre 1934, pp. 601-612; C. CONTI ROSSINI, *Italia ed Etiopia dal trattato di Ucciali alla battaglia di Adua*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1935, p. 38 sgg. Mi è qui grata l'occasione per ringraziare pubblicamente gli egregi signori dott. Vincenzo Capucci e maestro Vincenzo Cicognani, rispettivamente fratelli ed eredi dei due pionieri, i quali con somma cortesia e liberalità mi hanno favorito i documenti in parola.

commerciale e industriale in Abissinia; nè di riassumere l'opera civile e altamente patriottica svolta dal Capucci allo Scioa (il Cicognani rimpatriò nell'agosto 1886, per morire in Lugo nel 1892) in uno dei momenti più difficili e drammatici della nostra politica coloniale. Ma non posso non accennare all'importanza geografica del viaggio compiuto attraverso una regione, come l'Aussa, che incominciava allora a rivelarsi alla scienza; importanza documentata, non tanto dalle poche lettere e dallo schematico frammento d'itinerario pubblicato dai viaggiatori, quanto dal *diario* inedito che ho avuto la fortuna di rintracciare tra le carte dei due ardimentosi romagnoli, che si conservano ancora presso gli eredi in Lugo.

Il *diario* in parola incomincia con la data del 19 agosto 1885, e continua ininterrottamente fino al 18 ottobre, giorno in cui, ritornato il Capucci da Assab (ove s'era recato per conferire col reggente il Commissariato civile, cav. Pestalozza) e sistemate le cose con l'Anfari dell'Aussa, la spedizione poteva finalmente partire alla volta dello Scioa per la strada di Gherfa, che l'Antonelli aveva per primo percorsa nel suo secondo viaggio.

Per dare alla narrazione una trattazione più organica e più completa, ho creduto bene di premettere al *diario* le schematiche note già pubblicate dai viaggiatori nel Bollettino della Società Africana d'Italia (1), fino alla data del 18 agosto.

Il *diario* che qui pubblico per la prima volta è più diffuso e ricco di particolari geografici e naturalistici, e, per ciò che riguarda il viaggio da Assab all'Aussa, completa le diffuse notizie lasciateci dal conte Antonelli. Devo anzi notare a questo proposito che la strada seguita dalle due spedizioni non fu la stessa, e che l'itinerario percorso dai due romagnoli nell'andata e quello fatto dal Capucci nel viaggio ad Assab, si svolse su territorî che in parte non erano ancora stati percorsi o descritti.

Per questo suo carattere e questi suoi pregi il *diario* del Capucci e Cicognani ha un suo particolare interesse e potrà certamente interessare gli studiosi della Dancalia e delle nostre esplorazioni geografiche.

(1) Napoli, a. V, fasc. II, febbraio 1886, pp. 32-34; fasc. III, marzo 1886, pp. 61-62. Il *Diario* edito qui riprodotto va dal 28 luglio al 18 agosto; quello inedito dal 19 agosto al 18 ottobre. Sul viaggio all'Aussa cfr. anche, oltre allo scritto del nostro CICOGNANI (*Attraverso il paese dei Danachili. Alcuni appunti*, in Bollettino della Soc. Africana d'Italia, 1886, pp. 280-281; 1887, pp. 34-41, 127-132, 173-179), gli scritti di EMILIO DULIO: *Dalla baja d'Assab allo Scioa per l'Aussa*, in *Cosmos* di Guido Cora, IX, 1886-1888, fasc. IV, pp. 100-118; fasc. VI, pp. 163-172; *Relazione sommaria del viaggio dall'Aussa a Let-Marefià*, in *Cosmos* cit., fasc. IX, pp. 272-278; *Note di viaggio dallo Scioa ad Assab*, 1887, in *Cosmos* cit., pp. 289-356.

NOTE

PER L'ITINERARIO DA ASSAB ALL'AUSSA DEGLI INGG. CAPUCCI E CICOGNANI

Il giorno 28 luglio partiamo da Assab ed arriviamo a Marghèbla dopo 9,30 di cammino. Lasciamo Marghèbla alle 5 del pom.; trascorsa appena mezz'ora s'incontra un torrente che porta il nome d'Assabol. Scavato un foro nel mezzo del suo letto si ottiene acqua eccellente. A sinistra scorgesi un piccolo villaggio. Un'altra mezz'ora di via e cessa la grande vegetazione della valle. S'incontra più tardi un altro torrente e poi si giunge ad Adeela (1), al piede delle prime colline rocciose. Qui si pernotta. Manca l'acqua.

29 LUGLIO. — Si parte da Adeela alle 3,35 ant. Nessun sentiero; però il terreno non è accidentato. Incontrasi il torrente Uahan che scorre dal monte omonimo. Le ricerche per trovar acqua falliscono. Giriamo attorno al monte Uahan e, dopo qualche tempo, troviamo l'acqua raccolta in due o tre pozzi naturali, con fondo roccioso; l'acqua è fresca, sorgiva. I pozzi ne sono provvisti tutto l'anno.

La località si chiama Uahan. Muoviamo per un sentiero che si mantiene costantemente piano ma sassoso, pel quale s'arriva a Dalù, dove si fa sosta. Mancanza d'acqua.

30 LUGLIO. — Si lascia Dalù. Fatto un primo tratto di via si trova un primo torrente; dopo poco tempo se ne incontra un secondo. Il sentiero è difficile, in alcuni punti manca affatto. Nel primo torrente non v'è acqua, nel secondo, che chiamasi Incor o N'cor, ve ne è molta, ottima e non manca mai.

Il territorio interposto tra i due corsi d'acqua porta il nome di Darghen, e tutta la località quello di Rasa, ove giungiamo sul far di sera e passiamo la notte.

31 LUGLIO. — Si abbandona Rasa nel pomeriggio. Dopo avere attraversato due volte il torrente N'cor, mantenendoci sempre sulla sua riva sinistra, s'arriva ad Ascoma. Manca l'acqua. Lungo la strada abbiamo incontrato molti formicai alti più di un metro, ma di struttura irregolare. Osservammo non meno di cinque specie di acacie. Ascoma è situata all'est dei monti vulcanici dello stesso nome.

1° AGOSTO. — Lasciato Ascoma il mattino, traversiamo la catena dei monti vulcanici. Terreno accidentato. Si giunge a Bufa. Il torrente vicino, dove, per caso, troviamo un poco d'acqua pessima, si chiama Buholi.

2 AGOSTO. — Si lascia Bufa, percorrendo una via ora in salita ora in discesa, cattiva sempre, arriviamo in una località detta Uli, non lontana dalle falde del monte Mussali (2), dove ci fermiamo. Il paese attraversato è detto Ramadà.

(1) Da identificarsi certamente nell'ampia pianura di *Addilo*.

(2) Così nella memoria, *Attraverso il paese dei Danachili*, il Cicognani descrive il monte Musàli: « Il Musàli che può avere appena un 12 chilometri di diametro, nutre tuttavia più popolazione e più armenti lui solo che tutto il resto del paese fino all'Aussa. Egli è evidentemente di origine vulcanica ed alla base è tutto circondato da molti piccoli vulcani; ma per altro le sue pendici, almeno in certi tratti, sono essenzialmente granitiche. Su di esso si trova acqua in abbondanza tutto l'anno e in parecchi luoghi, specie nel suo fianco che guarda a NO, è coperto di abbondante vegetazione. Alto forse 1500 metri e più sul livello del mare, non va mai soggetto a forti calori, e per tre mesi dell'anno sulla sua cima dicono vi sia freddo addirittura, ed assicurano di avervi visto la brina. Esso ha una grande influenza sopra tutto il paese vicino, perchè è dal Musàli che vengono tutti i temporali, e dai suoi fianchi scende molt'acqua nelle vallate vicine. Negli anni di grande siccità è là che accorrono tutti i pastori, colla sicurezza di trovare sempre un po' d'acqua e un po' di pascolo pel loro gregge estenuato; poichè le sue pendici, specie di O, sono coperte di acacie ».

Nel punto della fermata non c'è acqua; se ne trova però in un crepaccio ai piedi del vicino Mussali. Ho fatto una piccola escursione fino all'acqua, senza trovare nulla di notevole, tranne tre alberi, che danno ombra, e sono i primi incontrati da Marghèbla in poi. Uno lo si può chiamare pioppo addirittura, perchè ha legno e foglie uguali al pioppo, l'altro ha le foglie del leandro ed il terzo porta per frutti una gran quantità di piccole ciliege, la cui polpa è quasi pura gomma.

3 AGOSTO. — Fermata.

4 AGOSTO. — Si parte da Uli alle 2,30 ant. seguendo il torrente, che è largo ed ha sponde ripide. Poco dopo imbocchiamo un affluente del torrente ora accennato, e veniamo quindi a trovarci proprio alle spalle del monte Asassi. Di lì scendiamo nel profondo vallone di Marguita; i monti che lo formano sono alti e scoscesi. Solo qualche ora più tardi ne tocchiamo il punto più basso. Risaliamo, avendo la maggior distesa della valle di Marguita sulla nostra sinistra. Un'ora dopo tocchiamo l'altipiano. Si discende in altra valle detta Asghero, che corre nella stessa direzione della valle di Marguita. Si lascia sulla nostra destra un piccolo vulcano dello stesso nome, alto un 80 metri circa. S'attraversa questa seconda valle e si torna a salire. Verso sera s'incomincia di nuovo a scendere verso la valle di Madgul, dove giunti si fa sosta sotto un bell'albero a cui sono attaccati molti nidi di pendolini. Gli abissini chiamano *curcuna* quest'albero, ma lo si trova anche da noi, dove serve per formare siepi spinose e porta il nome di *marruga*. La vallata di Madgul è all'incirca parallela alle altre e si estende molto verso SE. Vi si incontrano molti fossatelli in cui si stagna l'acqua. Nella valle si produce molto fieno; ciò che le ha procurato non poca importanza presso i dancali.

Attraversiamo la vallata di Madgul e dopo, giunti sull'altipiano, torniamo a scendere. Prima di annottare si arriva alla casa di Dabelli, nostro capo carovana (1). Il 5, 6 e 7 agosto restiamo fermi a Madgul.

8 AGOSTO. — Ore 9,5 ant. Partenza da Madgul. Dopo poco più di un'ora di strada s'incontra il torrente Lehebit che viene da E con direzione verso O. Ne risaliamo la sponda destra ed alle 10,30 ci fermiamo in una località detta Bufo. Nel torrente, in certe buche, trovasi un poco d'acqua, ma non ve ne è sempre. Tutte le valli attraversate hanno comune il nome di *bahori*.

9 AGOSTO. — Fermi a Bufo.

10 AGOSTO. — Si lascia Bufo alle 7,35 ant. La strada passa sopra della vera lava con profonde screpolature. Ci arrestiamo di poi in una gola che si allarga in piccola valle al piede dell'altipiano principale. Tutto il paese chiamasi Enakir (2). Ad Enakir passiamo la notte.

(1) La spedizione, non volendo sottostare al monopolio di Abd er-Rahmàn, capo carovana e *factotum* del conte Antonelli, il quale esigeva per il noleggio di ogni cammello ben 40 talleri, si era rivolta ad un dancalo del Mussali, di nome Dabelli, che, oltre accontentarsi di un prezzo assai minore, si era mostrato talmente scrupoloso della parola data, che il giorno fissato per la consegna dei cammelli si era presentato puntualmente, con grande meraviglia di tutti, essendo troppo noto quanto poco calcolo l'indigeno faccia del tempo.

(2) «L'altipiano di Enakir — scrive il Cicognani nella sua memoria (*Attraverso il paese dei Danachili*, cit.) — fra la vallata di Bofa e quella di Daimuli, è formato da tanti piccoli altipiani sovrapposti, ed ha l'aspetto di una catena a gradini».

11 AGOSTO. — Si lascia Enakir al cader del giorno e, dolcemente salendo, imbocchiamo un'arida valle chiamata Abrà, nel cui mezzo trovasi una vera oasi verdeggiante di erba e di alberi che danno ombra. Vi giungiamo il mattino e vi rimaniamo fino al pomeriggio.

12 AGOSTO. — Stando fermati nella valle di Daimoli, territorio di Enakir, verso le 9 del mattino viene a visitarci Bilà, capo di tutta questa regione. È un buon vecchio per nulla esigente. Incontriamo Baud, cugino di Abd er-Rahmàn, che precede una carovana del conte Antonelli.

13 AGOSTO. — Restiamo fermi a Daimoli. Bilà ci manda una capra ed un montone e si contenta di quel po' di stoffa che gli diamo. Baud si vale della lancia dell'Anfari per indurre i nostri cammellieri a non seguirci coi bagagli, e quasi quasi ci riesce. Ha la sfacciataggine di dimandarci un *baksis* (regalia) per indennizzo della perdita subita col non essere stato lui prescelto ad accompagnarci. Pare che la camorra sia una malefica pianta con ramificazioni anche in Africa. Ci sorprende un acquazzone che bagna tutto e tutti.

14 AGOSTO. — Fermata. La valle di Daimoli non ha nulla di notevole; è tutta ineguale sassosa. Vi si trova l'acqua tutto l'anno in una cisterna naturale nel fondo d'un torrente. La vallata si abbassa e si prolunga verso SE; in questa direzione vi è un vulcanello, dopo il quale si troverebbe una località detta Alula, da dove i dancali traggono un sale bianchissimo, in pezzi grossi somiglianti a ciottoli.

15 AGOSTO. — Partiamo da Daimoli alle 5,40 ant., e poco dopo incontriamo il torrente dello stesso nome che, in questo momento, contiene molt'acqua. Dopo altra strada giungiamo ad un altro torrentello sulla riva destra del quale ci fermiamo.

Questo luogo, chiamato Didàlu, è una pianura argillosa senza alberi e senza erba. Vi si trova un torrente che viene dal monte Gabalti, e che, passando fra due monticelli, s'avvia verso la grande valle di Muncur.

16 AGOSTO. — Si lascia Didàlu alle 6,15 ant. Alle 6,40 finisce la pianura e cominciamo a salire verso l'altipiano Ambùni, dove in poco tempo giungiamo. È un altipiano poco esteso e stretto. Poco dopo ci troviamo sull'orlo di una lunga e profonda valle in cui discendiamo. Si fa sosta all'estremo della vallata. Nelle vicinanze del punto di fermata trovasi acqua nel fondo di un torrente che scende dall'altipiano. Questa valle si chiama Berehenta, ed è molto abitata; è ricca del bestiame ovino e bovino.

17 AGOSTO. — Si lascia Berehenta nella mattina. Traversiamo un bel praticello, passiamo vicino ad un piccolo monte detto Arbuh, lasciamo dietro di noi una stretta valle e dopo aver disceso un altipiano che limita la piccola valle stessa, ci fermiamo sulla riva di un torrentello, ingrossato per le recenti piogge, e che, come la valle, porta il nome di Dauahi.

18 AGOSTO. — Dauahi. Partiamo alle 6,45; fatta poca strada ritroviamo il torrente presso le rive del quale ci fermiamo. In questo punto il torrente è sabbioso ed è privo d'acqua. Non molto lontano si vedono i monti Aracman ed Arivi. La località chiamasi Gauah (1).

(1) Con la data del 19 agosto incomincia il diario inedito, che, almeno nella prima parte fino all'Aussa, è di pugno del Cicognani.

19 AGOSTO. — Siamo partiti alle 6,10 ant. in direzione O, 25° S, e dopo pochi minuti siamo arrivati ai piedi del monte. Alle 6,20 abbiamo piegato ad O, poi a SO alle 6,40, per rimetterci di nuovo verso O alle 7. È in questa direzione e per circa mezz'ora che abbiamo fatto la salita d'un altipiano alto per lo meno un 80 metri, salita assai difficile. Poco dopo la salita, alle 7,35 abbiamo piegato a SO per poi dirigerci alle 9,15 a S 20° O e ci siamo fermati alle 9,35 alla base di un altro altipiano.

Il luogo dove eravamo ieri, come pure il torrente, si chiama Dauahi. Oggi un piccolo temporale.

20 AGOSTO. — Ieri sera è partito un dancalo per andare ad avvertire Kabba Hommed, capo di qui, del nostro passaggio. Questo Kabba Hommed sembra sia il più influente dopo l'Anfari e per causa sua oggi siamo rimasti qui.

Dopo mezzodì è venuto Kabba Hommed con cinque capre, ma noi non abbiamo l'intenzione di accettarle tutte, tanto più che un amico di Nurie (1) gliene ha regalata una. Kabba Hommed ci ha offerto le sue cinque capre e le abbiamo dovute accettare dando in cambio quattro scimma, tre sieder e due tokuor, dicendogli però che ciò non era già per compensare i suoi regali, ma in semplice segno di riconoscenza e che non gli si dava di più per il mancato arrivo della merce da Aden; ma se egli è buono con noi al nostro ritorno lo ricompenseremo meglio. Kabba Hommed pare sia rimasto contento e verrà all'Aussa con coi; però ora ci lascia per due giorni, dice lui, per parlare con due dancali cattivi e renderceli propizi. Questo luogo (*si chiama*) Lafufi-afà.

21 AGOSTO. — Partiamo alle 6,20 in direzione O 30° S e alle 6,30 ci ritroviamo già sul piccolo altipiano e ci dirigiamo a O 40° S, dove nel punto massimo: B 725 $\frac{1}{3}$ T 28°.

Alle 7,5 dir. O 20° S; alle 7,10 O, e cominciamo a discendere verso una valle a cui giungiamo alle 7,15, e in questa B 726 $\frac{1}{2}$ T 30°.

Alle 7,35, sempre attraverso alla pianura, ci dirigiamo a O 20° S.

Alle 7,40 dir. S; scendiamo in altra pianura più bassa a cui giungiamo dopo 10 minuti.

Alle 7,50 dir. SO, attraverso una grande pianura in cui ci fermiamo alle 9. Questa pianura si chiama Ela; vi sono due torrenti e andiamo verso un altipiano di Corafta. Qui abbiamo visto dei cinghiali e nei torrenti vi è acqua. Qui arriva una piccola carovana abissina che precede la grande.

In questo piano di Ela vi sono due torrenti ora molto umidi e con molta acqua, in cui diguazzano molti cinghiali, ma forse non è sempre così.

Uno dei rami viene da SE, l'altro da E e si trovano a 500 metri di qui, dove vi sono molti pozzi assai ben fatti. Ivi riunendosi vanno a NO, forse per raggiungere il torrente dell'altro ieri e si perde in quella valle o vanno all'Aussa insieme.

22 AGOSTO. — Partiti alle 6,35 in dir. S 10° O, poi alle 7,5 piegato S 30° O; alle 7,23 a S 35° O e alle 8 a S 40° O fino alle 8,35 in cui ci siamo fermati sullo stesso altipiano di Ela.

(1) Di questo servo il Cicognani parla spesso nell'altro diario da me pubblicato: *Pietro Antonelli e l'ambiente scioano*, cit. p. 12 sgg.

23 AGOSTO. — Stamattina presto è piovuto e ci siamo bagnati discretamente, sicchè si resta qui tutta la mattina.

Partiamo alle 3,20 in direzione S 20° O. Alle 3,35 pieghiamo ad O 30° S; alle 4 a O 40° S.

Alle 4,15 arriviamo in una valle che in certe stagioni deve diventare un lago; è quasi tutta senza erba e coperta di ghiaia fina o argilla screpolata. Si chiama Jadù e va circa da NO a SE per una lunghezza di circa 5 km. da ogni parte.

Alle 5,30 ci siamo fermati dall'altra parte della pianura, un po' in alto.

In questa pianura moltissimi asini e molti struzzi morati.

Il luogo dove accampiamo si chiama Abrà; non c'è acqua.

Il monte che finora ho chiamato Si-iaru E, si chiama Darbi (1).

Il Jagheri (2) si compone di un monte a N e di un altipiano al S.

24 AGOSTO. — Partenza alle 6,35 ant., dir. O 30° S. Alle 7,10 B 725 T 30° e si monta.

Alle 7,20 S 25° E in discesa perchè vi è un torrente in fondo B 731 T 31°.

Alle 8,5 S 10° E in salita dopo attraversato il torrente.

Alle 8,20 O 10° N: si discende ancora dopo aver girato una piccola cresta, e andiamo verso una valle. Alle 8,45 siamo nella valle, pure mezzo deserta, e alle 9,10 ci fermiamo vicino a un altro altipiano.

La valle si stende a O 30° N a E 30° S verso cui si scarica; lunga in tutto un 10-12 km.

Vi sono molti struzzi.

Questa pianura si chiama Guma (3).

25 AGOSTO. — Restiamo a Guma perchè i cammellieri hanno finito il riso e il burro e vogliono comprare viveri. Infatti arriva molta gente con latte e ne compriamo molto; compriamo dei fagioli assieme con Dabelli.

Troviamo un uomo di Mohamed Anfari e gli diamo da mangiare.

Il grande altipiano che sta all'O si chiama Daddà.

Non si può tirare agli struzzi perchè sono di Mohamed Anfari.

26 AGOSTO, GUMA. — Ieri sera ha piovuto molto; e non partiremo che a mezzodì, seppure si partirà. Partiamo realmente alle 3,5 in dir. O 12° N. Alle 3,15 arriviamo alla base dell'altipiano e alle 3,30 siamo in cima e andiamo verso O. Alle 4,10, attraversato tutto l'altipiano (più basso di quello di Dabbà), ci troviamo appunto alla testa di questo e scendiamo per un sentiero impossibile, che causò già la morte a molti cammelli, e alle 4,30 siamo in fondo.

Abbiamo davanti a noi la vallata di Dobi in parte sassosa, verdeggiante vicino a noi e con un piccolo stagno vicino in cui pascolano un 200 vacche di Mohamed. A 7-8 km. vi è un altro altipiano e vicino ad esso un largo torrente o stagno ricoperto di sale; ed è uno dei luoghi principali da cui lo cavano i dancali.

Non è la valle che si chiama Dobi (4); ma propriamente il torrente che vi porta acqua e la stagna.

(1) *Sijaro*, scrive invece l'ANTONELLI (*Il primo viaggio di un europeo attraverso l'Aussa*, cit., p. 338).

(2) *Jagher*, scrive l'ANTONELLI, *op. cit.*, p. 342.

(3) *Gumma*, secondo l'ANTONELLI, *op. cit.*, p. 342.

(4) *Dobé*, scrive l'ANTONELLI, *op. cit.*, p. 343.

Alle 3,40 riprendiamo il cammino in direzione NO seguendo il piede della montagna alta per lo meno 120 metri, e alle 5,10 ci fermiamo al piede della montagna in un luogo con acqua poca e torbidissima.

27 AGOSTO. — Partiamo la mattina subito alle 6 in dir. O 35° N seguendo sempre il piede del monte e sempre discendendo dolcemente.

Alle 10,30 ci fermiamo in una grande pianura che arriva fino all'altro altipiano, a 5-6 km. dove vi sono stagni, ora dolci per le piogge recenti.

In questa pianura vi è un bellissimo e buonissimo fieno; il terreno è argilloso e salino e ritroviamo le dura e la salsola soda.

Oggi Zaodié ha ucciso una gazzella, ma è poca buona. Hanno visto le impronte del leone. L'altipiano del S sarà alto un 100 metri.

Qui vi sono molti cammelli e capre al pascolo; dicono tutto di Mohamed.

Qui vengono molti dancali a prendere le foglie di dura.

28 AGOSTO, DOBI. — Si parte il mattino presto alle 5,5 in dir. O 35° N seguendo sempre la base del monte. Molte gazzelle; e inseguendone una attraverso il torrente Dobi che scorre con acqua abbondante in mezzo a giunchi e a magnifici tamarischi vi ammazzo due anitre. Alle 6,35 tutta la carovana incontra il torrente, e uomini ed animali si rinfrescano. Alle 7,10 ci rimettiamo in viaggio in dir. O 20° S; attraversiamo il torrente, abbandoniamo l'altipiano del N ed attraversiamo la valle di argilla bianca salina, con molte dune e alle 7,15, dopo avere attraversato una piccola sporgenza rocciosa che si va allargando alquanto NO, ritroviamo la pianura bianca e ci dirigiamo a O 30° N, e presto troviamo un altro piccolo torrente con un po' d'acqua. Il terreno si va sempre più innalzando e alle 8 la valle termina strozzata a SO da l'altipiano di un 100 m. ed a NE da un monticello roccioso che si alza sempre più. Alle 9,10 ci fermiamo. Anche qui molti dancali che raccolgono foglie di dura.

29 AGOSTO, DOBI. — Partiamo alle 5,10 in dir. O 35° N, seguendo il piede dell'altipiano e sempre salendo. Alle 6,10 O 44° N; a NE, a circa un chilometro vi è un piccolo altipiano che è la continuazione di quello più alto che sta a NE della vallata di Dobi e che noi abbiamo seguito ieri e ieri l'altro; al piede di questo piccolo altipiano scorre il torrente Dobi. Il monte che costeggiamo si divide, proseguendo assai più piccolo, mentre più a sinistra è più alto.

Alle 6,30 il monte che costeggiamo finisce e dà luogo ad una valle che più al S comincia alla nostra altezza ed è d'argilla bianca salina; cominciamo a discendere verso di essa O 15° N. Giunti ad essa alle 7,5 andiamo ad O 30° N e troviamo un torrente con pozze salate. Alle 7,30 troviamo il torrente Cusra con acqua ottima ed abbondante e ci dirigiamo ad O. La valle contiene molta dura e tamarischi, ma, dopo il Cusra, è rocciosa. Però a NO di qui vi è una bella valle coperta di dura lunga km. 5 e larga 2, che ha molte sorgenti calde, le quali appunto nutrono il Dobi, anche nella stagione secca. In fondo a questa valle vi sono due monti di cui il più piccolo si chiama Faroli-ali. È da questa valle che parte la via di Beilül; sale l'altipiano NE di questa valletta umida e poi è sempre relativamente piana e abbondante d'acqua. Noi dirigendoci ad O scansiono la valle del Dobi e alle 8 siamo al piede di un altipiano, proprio al luogo di sbocco del Cusra. Dopo 5 minuti di salita difficile andiamo ad O 20° N. La strada è difficile e i cammelli hanno risalito la strada di Dobi e vengono per un'altra strada più facile. Alle 8,15, N 10° O. Alle 8,20 O; alle 8,30, O 15° N;

alle 8,45 O 35° N; alle 9 SO discendiamo verso il Cusra, che abbiamo quasi sempre costeggiato, e alle 9,10 ci fermiamo vicino ad esso. Esso forma laghetti magnifici.

30 AGOSTO. — Partiamo alle 5,35 in dir. SE e attraversiamo subito il torrente che qui appunto è formato dalla riunione di due rami, di cui uno viene da O, e noi seguiamo l'altro ramo fino alle 6,10 e allora, dopo una salita di 10 minuti, che ci porta sull'altipiano, andiamo a S 25° O. Alle 6,25, S 40° O; alle 6,50, S 5° O; fino alle 8,40, ora in cui ci fermiamo vicino al villaggio dell'Anfari. Dopo le 6,10 abbiamo camminato sempre pressapoco allo stesso livello, attraversato qualche pianura argillosa e alcuni torrenti. Fin dall'altro giorno molto movimento sulla strada, cammelli ed asini carichi di stuoie vanno e vengono accompagnati da molte persone. Qui troviamo cavalli e moltissime pecore e vacche. L'Anfari ha un 30 struzzi domestici, ma noi ne abbiamo visto solo un brutto esemplare. Abbiamo pur visto un gran bestione di uccello tramaliere addomesticato.

31 AGOSTO. — Mohamed Anfari ha il suo villaggio sopra una piccola altura posta circa a SE di una bella pianura in cui pascolano molti buoi. Pare un affare molto serio il poter accomodare le cose nostre. Pare che l'Anfari passi qui tutti gli anni, tre mesi delle piogge, perchè in questa stagione sull'Auasch vi sono febbri e zanzare. Il suo generale in capo sembra ben disposto per noi. Sembra abbia 200 uomini coi fucili. Quelli che lo attorniano sono quasi tutti schiavi.

1° SETTEMBRE. — C'è qui il sultano di Beilùl; ha scontato quattro mesi di prigione perchè era favorevole agli egiziani. Sembra un buon diavolo, e ci si mostra amico, ma non può far nulla per noi. Chi può e fa è Saido, il generale in capo dell'Anfari, abissino. Abd er-Rahmàn pare non s'occupi per nulla di noi (1). Anche il nipote del sultano pare si voglia utilmente prestare.

Finora l'Anfari è irremovibile, dice che se non gli diamo 3000 talleri ci rimanda ad Assab. Sì, pigliarli!! Gli abbiamo offerto sc. 150, più 5 revolvers, più 2 casse di pallottole, 2 tappeti, una sella con accessori. Rispose che ciò non basta nemmeno pei suoi figli! A tutto ciò che si dice non sanno che rispondere: «Antonelli dato questo», «dato quello», «dato tanto». Pestalozza e quell'affarista di Antonelli non hanno mai parlato che di sè, mai di nessun trattato; tutto hanno dato e fatto a nome loro, pei loro affari, niente a nome del Governo e del nome italiano. Ora si capisce perchè Pestalozza ha tanto osteggiato la nostra partenza. Non si capisce però come sapendo quanto si voleva dare, non ci abbia avvertiti dell'errore in cui eravamo. È certo che indietro non torneremo, e che smaschereremo questi affaristi. Pestalozza non capisce nulla

(1) Abd er-Rahmàn, più tardi, tramontata la politica scioana dell'Antonelli, passò dalla parte di Menelik, dal quale ebbe il governo di una parte di Totosié, di tutte le provincie musulmane da Farré al Daue (cioè della parte bassa della provincia di Ifât), di metà provincia di Rasa, e di tutti i Galla tra il fiume Cobi ed Artuma, in basso delle provincie di Ghedem e d'Efrata. Codardo e avido di lucro, essendo stato per intrighi spogliato delle terre, passò decisamente all'Italia nella speranza di riottenere il perdono. Durante i giorni di Adua si trovava al Teru con una banda di ribelli, per operare a mano armata nel Daue e nel Garfa; ma non si mosse, preferendo darsi al commercio delle pelli. Cfr. C. ZAGHI, *Le origini della Colonia Eritrea*, cit., p. 19 sg.; P. Antonelli e l'ambiente scioano, ecc., pp. 45-46; C. CONTI ROSSINI, *Italia e Etiopia dal trattato di Ucciali alla battaglia di Adua*, cit., p. 160 sg.

del paese dei dancali, non sa che dare e dare talleri senza saper pretendere nulla in compenso. Avrebbe potuto smascherare Antonelli e farsi onore, e invece si è fatto suo complice senza nessun vantaggio. « Io ho aperto la strada per mangiare, dice Mohamed, e ogni *cavagia* deve pagare 1000 talleri! ». Mohamed è irritato: 1° perchè, essendo noi venuti senza i suoi cammelli, vi ha perso il nolo; 2° perchè tra lui e Abd er-Rahmàn (di Assab) erano d'accordo per spogliarci e ora Abd er-Rahmàn, avendo saputo la cosa, è irritato e fa intrigare contro di noi.

Saud, cugino di Abd er-Rahmàn, ci diceva a Daimoli: « Ora che non sono più vostro capo carovana, che andate senza me e senza Abd er-Rahmàn, chi mi compensa delle perdite che faccio? » e quel farabutto è la prima causa del ritardo di Daimoli, e della mancanza della roba nostra. E ad Assab è accarezzato e baksisato; 3° perchè Menelik gli scrive non potergli mandare schiavi, mandati a prendere col mezzo di Abd er-Rahmàn per causa di Antonelli. Oh, ma sarà una scusa di quel buon re: è certo una calunnia all'Antonelli! (1).

2 SETTEMBRE. — Siamo nella stessa condizione. Ieri sera Nurie è andato da Abd er-Rahmàn per dirgli che non gli abbiamo mica portato il fucile per amicizia platonica, e tanto lui che il nipote del sultano risposero che « non abbiamo paura, perchè Mohamed si calmerà ».

È venuto Abd er-Rahmàn (2) con il nipote del sultano ed abbiamo tenuto un *calàm* magnifico, alla fine del quale il nipote del sultano salutandoci ha detto: « Prima non vi conoscevo; ora vi conosco; ho nella pancia tutto quello che avete detto. Parlerò al sultano e vedrete che tutto andrà bene ».

Stamattina sono partiti i cammelli per portare i fucili di Antonelli a Sangerre a tre giornate di qui: dicono che saranno di ritorno fra cinque giorni: però Dabelli è rimasto qui.

3 SETTEMBRE. — Ieri sera gran vento, per cui i nostri amici non hanno potuto parlare con l'Anfari. Oggi altro piccolo *calàm* e promesso di parlare stasera con l'Anfari. Non vi è gente più seccante di questa nell'Aussa: gli schiavi stanno abbastanza tranquilli, ma i dancali sono così importuni che attirerebbero i calci come il miele le mosche.

4 SETTEMBRE. — Ieri sera Nurie dapprima e Abd er-Rahmàn e il nipote del sultano da poi, hanno parlato con il medesimo. Egli rispose che non è arrabbiato con noi, ma con Pestalozza, il quale ha fatto passare prima due individui (Traversi e Aprico) senza pagar niente colla scusa che erano operai di Menelik. Di poi è molto arrabbiato perchè l'uccisore di Said arabo è tenuto in prigione ad Assab. « Io sono padrone della terra, dice lui, mentre Pestalozza è solo padrone del mare. Dunque, doveva mandarmi qua l'uomo. La strada, Pestalozza, non l'ha comprata, e se i tre *cavagia* vogliono passare paghino almeno 1000 talleri, se no:

(1) Sulle traversie patite dalla carovana Capucci-Cicognani all'Aussa cfr. particolarmente: C. ZAGHI, *La spedizione*, cit., pp. 8-13 (dell'estratto); e, P. Antonelli e l'ambiente scioano, cit., pp. 74-78, e, in modo particolare, la lettera di Capucci a Vincenzo Cicognani da Mahal-uonz, in data 25 luglio 1886, che si può considerare un vero atto di accusa contro gli intrighi dell'Antonelli e del Pestalozza (pp. 80-83).

(2) Questo Abd er-Rahmàn era cugino del capo carovana dell'Antonelli, e segretario dell'Anfari.

1° O tornino ad Assab e lascino qui la roba, e Pestalozza vedrà che la strada è mia.

2° O restino con me due o tre mesi prima qui, poi all'Aussa finchè si scriva a Pestalozza.

Messi in questo bivio e: 1°, non volendo assolutamente tornare indietro, 2°, non volendo andare con lui all'Aussa, perchè tutti dicono che vi creperemo di febbri in poco tempo: 3°, non avendo 1000 talleri, e considerato che qui sono due cammelli di Antonelli che l'Anfari ritiene in deposito per ogni circostanza, dietro proposta dell'avvocato Dulio rispondiamo così a Mohamed: « Noi non avere assolutamente talleri in quantità da poterlo accontentare: che egli mandi un uomo, apriremo davanti a lui tutte le casse e vedrà che non vi sono talleri ». Tuttavia, per contentarlo, noi apriremo uno dei sacchi di Antonelli davanti a lui, ne prenderemo mille talleri e glieli daremo, poi scriveremo a Pestalozza, ad Antonelli e una lettera che resti presso di lui e pagheremo Antonelli allo Scioa, dove potremo vendere le robe nostre. Pareva che tutto dovesse essere finito ed accomodato per il meglio, quando ieri sera sono venuti a risponderci: « Mohamed è sempre più arrabbiato con Pestalozza. Egli padrone della terra, e questi del mare, egli padrone della strada che ha aperto per mangiare. Ieri passati due italiani senza pagare: ora tre vogliono pagare poco: a questo modo nessuno più pagherà. Allora perchè avrebbe aperta la strada? ».

5 SETTEMBRE. — La posizione è più imbarazzante che mai, ed ecco cosa decidiamo di rispondere: mille talleri possiamo darli, perchè possiamo pagarli, ma non possiamo pagarne tre mila. In caso che insista scriveremo al Commissario di Assab e lui deciderà. Nurie appoggia questa proposta e vuole andare lui, ma Cicognani vuole andare lui; e infatti è meglio perchè così otterrebbe di più e non verrebbe a crepare di febbre sull'Auasch.

6 SETTEMBRE. — Nurie ha promesso parecchi baksis a persone influenti e valevoli perchè s'impegnino per noi. Uno di essi sarebbe il generale. Dopo ciò pareva che Mohamed si contentasse di mille talleri: così che pareva già tutto accomodato, quando sono venuti Abd er-Rahmàn e il nipote del sultano che ci hanno disingannato; sono mille talleri a testa. Però Nurie spera sempre e nel caso che si ottenga mille speriamo di poter andar in Abissinia. Anche per mille talleri non vuole si vada attorno ai sacchi di Antonelli, ma se si contentasse di così, saremmo a cavallo.

7 SETTEMBRE. — Stanotte è venuto Saido: si tratta proprio di 2000 talleri e oggi io parto (1), con Zaodié e con un dancalo, il quale avrà il bastone di Mohamed. Dicono che cinque giorni bastino per l'andata, vedremo.

Parto infatti con tre muli e un dancalo e Zaodié, alle 12,10 in direzione N, seguendo la strada già fatta. Alle ore 0,45 troviamo un torrente e alle 1,10 ci fermiamo vicino ad una pozzanghera dello stesso.

Si parte alle 3,55 di N attraverso ad una pianura argillosa, piatta. Alle 4,10 N 35° E sempre allo stesso livello su pianura sassosa. Alle 4,35 si scende nel torrente 40° O e si prosegue in quella direzione nel letto del medesimo. Alle 5,15, EN 20° si attraversa il Cusra che (cosa strana) a pochi metri dal

(1) Cioè Luigi Capucci, perchè il Cicognani era un po' indisposto.

torrente diretto a NO si dirige verso SE: saliamo sopra un piccolo altipiano sul quale facciamo una gran curva per scansare un ponticello. Alle 5,45 N, alle 6,05 E 15° S, e scendiamo nella valle di Dobi, ma al NO della valletta dalle sorgenti calde, cioè dove il suolo comincia già ad elevarsi. Alle 6,35 ci fermiamo. Un po' a NO di qui parte la strada di Beilùl.

8 SETTEMBRE, DOBI. — Si parte alle 6,5 N 35° E e si attraversano alcuni torrenti con acqua corrente. Questa acqua esce da alcuni monticelli di argilla e va a formare il Dobi. Alle 6,45 siamo al piede dell'altipiano N: bisogna scendere dal mulo e facciamo poco più di un chilometro in direzione N 10° O sempre salendo: Alle 8,10, E 15° S: finalmente siamo in cima. Alle 8,35, E 25° N, e scendiamo in una larga valle che insieme ai luoghi vicini si chiama Fuciacomi. 9,10 E 20° S, attraverso alla valle: 9,35, E 18° N: 10,30, ci fermiamo sull'altipiano dopo Fuciacomi, che è press'a poco alto come il primo. Qui vi è acqua ottima. Sono stanco morto.

Alle 5 arriviamo vicino ad una pozzanghera fonda: alle 5,30 riprendiamo la marcia E 10° N: alle 6 ci fermiamo vicino ad alcune capanne. Il luogo si chiama Isso (1). Da Dobi fin qui, e forse anche più avanti, il paese è formato da un unico altipiano solcato da larghe valli, ma poco profonde, che vanno da N 40° O a S 40° E.

Circa in direzione N si vedono parecchi monti e così a NO. Così al N subito di Slol (?) monte N, 45 km. 300 m. Piccola bassa e lunga catena N. 15° E, 45 km., 100 m. Il capo di questo villaggio, Alusa Mohamed, ci ha trattati benissimo: latte, una stuoia, una pelle per la pioggia.

Piove tutto attorno a noi, ma qui appena poche gocce in più riprese.

9 SETTEMBRE, ISSO. — Partiamo alle 6,5 verso E. Alle 7,15 troviamo acqua ottima, e ne bevo una quantità. Alle 8,10, E 40° S, giù per il torrente. Alle 8,10 ci fermiamo. Bisogna far provvista d'acqua perchè fino a domani a mezzodì non ne avremo. Da poco dopo Dobi fin qui nessun sentiero: è una pena, si cammina poco, a zig-zag e i muli si rovinano i piedi.

Si parte alle 3, E 20° S: alle 5,10 ci fermiamo vicino ad un piccolo villaggio. Nessun sentiero e abbiamo camminato lentamente e serpeggiando.

Si vede di qui il monte dell'Aussa: non è quello così chiamato gli altri giorni: è molto più al SE, somiglia al Si-iaru.

10 SETTEMBRE. — Partiamo alle 6,5 N 30° E: alle 6,10 E 15° N, si vede il Mussali a E 30° N. Piccola discesa e alle 6,45 altra piccola discesa di 13 minuti. Alle 7, E 20° S, in un sentiero piano sopra una pianura che va da O 20° N a E 20° S e si stende molto in lunghezza dalle due parti, mentre in lunghezza da una parte è terminato dall'altipiano a picco, dall'altra da una profonda valle. Alle 7,15, altra piccola discesa, susseguita poco dopo da una salita equivalente. Alle 8,5 cominciamo a discendere verso una profonda valle, ma per un sentiero così ripido e indiatolato, che più volte temo per la vita dei muli e solo alle 9,30 siamo in fondo. Alle 10 ci fermiamo per riposarci, ma dopo aver fatto una strada molto serpeggiante in cerca di acqua. Questa profonda valle e il ripido altipiano vicino si chiamano Himmimù. La valle si

(1) *Hissó*, scrive l'ANTONELLI, *op. cit.*, p. 343.

estende almeno per un 10 km. a O 20° N, larga un 3 o 4 km. e si estende moltissimo a NE. In questa valle vengono a morire le acque di questa estensione di paese. Vi è fieno alto e ancora un po' verde, e vi sono salvadore persino vicino a dove siamo discesi, che credo il punto più basso. L'altipiano Himmimù al NE della valle è alto e ripido, ed è lo spigolo che fa a NO della discesa che io ho mirato parecchie volte chiamandolo, semplicemente, testa d'altipiano.

Ora (circa mezzodì) dall'altipiano scendono molte scimmie. Adesso fa un caldo birbone: infatti trovo 43° e viene un vento che brucia la pelle.

Partiamo alle 3,45, E 30° N, cioè diretti circa verso il Mussali. Alle 4,30 ci fermiamo per causa della pioggia e dopo Daud non vuole più andare avanti a nessun costo, colla scusa che non vi sono più danicali. Siamo vicini ad un villaggio che conta molte capre. Questa gente dorme in alto sopra un piano sostenuto da quattro pali a forza piantati in terra, e ciò per causa delle zanzare, e quindi bruciano sotto della merda di caccia. Forse fanno così anche perchè quando piove tutta la valle ne resta inondata.

Abbiamo trovato un branco di un centinaio di faraone e ne abbiamo ammazzato tre io e una Zaodié, e non altre perchè ci bastano.

La valle sarà larga 5 o 6 chilometri.

11 SETTEMBRE. — Partiamo da Himmimù alle 6, E 30° N ed attraversiamo parecchie volte il torrente e camminiamo molto in fretta e spesso trottiamo. Alle 8 NE: è finita la valle piatta, ma vi è un piccolo altipiano argilloso coperto di ciottoli e leggermente ondulato. Però dall'altra parte la valle continua circa verso E, ma non posso vedere quanto si prolunghi. Alle 8,45 un ramo del torrente, dopo aver serpeggiato, si avvicina a noi e alle 9,5 ci fermiamo su di esso. Molt'acqua e molte anitre e ne ammazzo due.

È nuvolo e partiamo alle 2,5, E 15° N. Alle 3,5 finisce la pianura e sopra un suolo sassoso in salita andiamo a N 40° E; è tutto nuvolo e vuol piovere. Alle 4,10 siamo sopra una cresta. Alle 4,30 ci fermiamo e Daud va in cerca di un villaggio; e sì che si camminerebbe bene, perchè non v'è sole: piove tutto attorno. Alle 5,10 siamo fermi. Il luogo è un altipiano ondulato da E a O circa e si chiama Tenik.

12 SETTEMBRE. — Partiamo alle 6, E, in cerca della strada. Alle 7,5 scendiamo in una pianura arida. Alle 7,15 siamo giù. Questa pianura confina da una parte col sistema dell'Asali e dall'altra, O, con un piccolo argine di sassi, dopo cui vi è l'assai più grande e più profonda di Iselo, che ha all'O il ripido altipiano di Giova molto alto. Alle 8,10 comincia la discesa abbastanza difficile, che dura fino alle 8,30: N 20° E. Attraverso altra valle piana e quasi sempre di trotto. Alle 9,15, E 40° N: arriviamo al torrente che per le piogge di ieri porta acqua. Alle 9,40, E 10° N; alle 10,15 fermi vicino ad un altro torrente che ha pure acqua. Questa valle ha la sua massima lunghezza in direzione O 10° S a E 10° N, e l'altipiano a picco di Giova che la limita a NO ha questa direzione. Dalla parte opposta la valle non è a taglio netto: entra dapprima fra lo sperone dell'Asali, che abbiamo trovato alle 9,40, e l'altipiano da cui arriviamo. E dopo si intromette fra l'Asali e l'altipiano montuoso di Gabalti. Pare a NE si va elevando e non è più argilloso.

Alle 1 incomincia a piovere, e se ne piglia un po' anche noi.

Partiamo all'1,45, E, con cielo nuvoloso. Alle 2 finisce la pianura argillosa e il suolo sassoso si va elevando a poco a poco e noi facciamo mille giri in cerca di un sentiero. Alle 2,30, E 20° N; alle 3,5 ci fermiamo perchè piove e perdiamo tre quarti d'ora, poi si ripiglia la marcia nella stessa direzione. Alle 5,15, E 15° N.

Alle 6,15 fermo vicino a dei dancali e il paese appartiene alla regione dei Manda, sebbene non sia ancora tanto accidentato.

Gabalti, S 40° E, 6 km. Ho sempre preso la direzione della cima principale, ma con questo nome si intende tutto un piccolo altipiano montuoso di cui quell'altezza occupa il NNO circa, e l'altipiano si estende a S e SE.

Asali, O 40° S, 10 km. È questa la piccola catena montuosa che vidi nell'andare in là nello scendere a Daimoli; e il monte Ariri ne è la cima principale, mentre il monte Aracman ne è una dipendenza secondaria, circa verso S, un po' ad E.

Monti Manda da E 15° a E 40° N, 6 km. Sono moltissimi vulcanelli in una regione eminentemente vulcanica e molto accidentata.

13 SETTEMBRE. — Partiamo alle 5,30 N in cerca della strada buona. Alle 6 E 30° N in una regione che comincia ad essere molto accidentata. Alle 8 siamo in cima ad una ripiegatura di terreno fra due vulcani: a NO ce ne sono alcuni altri, a E moltissimi altri più grandi di questi. Abbiamo davanti e in basso una regione che pare un mare in tempesta pietrificato: è bello e strano, non un filo d'erba; il suolo è molto cavernoso.

Alle 8,30, N 35° E, fra due altri vulcanelli. Alle 9,45 discendiamo in una valle appartenente alla regione di Guri e andiamo verso N 25° E. Abbiamo a sinistra un bel monte a 3 km. alto un 150 metri e che non appartiene per nulla al sistema dei Manda, ma non me ne vogliono dire il nome. Alle 10,5 N, attraversiamo la valle che si stende molto all'E verso il Mussali e attraversiamo alcune piccole creste che separano il paese di Buri in più vallate, e alle 11,45 ci fermiamo vicino a dei dancali. Uno sperone del Mussali molto importante ci sta davanti. Piove molto sul Mussali.

Ripartiamo da Guri alle 3, E 15° N. Alle 3,30, E 30° N. Si vede a sinistra un bel monte che deve restare circa a NO del Mussali, e vicino a cui passa la via di Beilùl. Daud mi dice che si chiama Daheli, ma credo mi dia un nome falso.

Alle 6,5 ci fermiamo vicino a dei dancali, ma dopo aver fatto mille giri.

Mussali, SE, 10 km.; le falde dello sperone arrivano fino a 3 km. da noi.

A N 20° O questa grande pianura di Guri si abbassa molto e diventa argillosa e arida.

14 SETTEMBRE. — C'è qui il capo del villaggio di Guri, che è pingue ed ha la pancia: è un originale curiosissimo. Ha ucciso sei Issa col coltello in un combattimento. È il primo dancalo pingue che vedo.

Partiamo alle 6,10, N 20° E. Alle 8 arriviamo in una lunga valle diretta da S 5° E a N 5° O, e dopo 5 minuti troviamo il torrente, ma asciutto.

Alle 9,10 la valle è finita e si attraversa una piccola ondulazione rocciosa, e alle 9,35 ci fermiamo nella valletta successiva in cui troviamo delle pozze d'acqua di pioggia.

Mussali, S 30° E; a NO vi è una pianura bassa e argillosa, arida, in cui pare vadano a finire le acque di qui e di queste vallate.

Si parte alle 12,35, N 10° O, di buon passo: il terreno è tutto a piccole pianure sovrapposte. Alle 1,30, NE, la regione incomincia a essere accidentata e si chiama Asal Daba. Alle 2,10, N 15° E, e abbiamo una serie di piccole pianure che si succedono l'una dopo l'altra sempre scendendo.

Alle 3,30 siamo in una pianura sassosa che si stende molto davanti a noi, e va fino ai monti Ascal sempre scendendo, mentre qui è chiusa circa ad anfiteatro da piccoli altipiani. I monti Ascal qui si presentano come una catena continua che ha il suo monte culminante qui davanti a noi a circa 15 o 20 km., alto un 250 o 300 metri. Ci dirigiamo verso un luogo chiamato Amedissa, dove c'è acqua nel fondo del torrente. Alle 4,10 siamo all'acqua e qui fermiamo 10 minuti; alle 4,20 S 40° E, torniamo in cerca della strada che si faceva prima di venire ad Amedissa, e così per venire a quest'acqua abbiamo perso almeno due ore e non si trova nessun sentiero. Alle 7,50 ci fermiamo in un luogo qualunque, dopo aver camminato senza nessun sentiero.

15 SETTEMBRE. — Partiamo alle 5,15, E 30° N; si cammina senza sentiero e abbiamo a destra a un 10-15 km. dei monti che mi sembrano gli Ascoma, e, del resto, non potrebbero esser altri. Alle 7,45 abbiamo trovato un sentiero abbastanza buono. Alle 9 abbiamo a sinistra un torrente molto incassato che viene da sinistra, si avvicina a noi in una giravolta per allontanarsi di nuovo; ma tra il più e il meno non si allontana molto da noi: è il Ghirba Stadu (1), e così si chiama tutto il paese fino alla pianura di Marghèbla. Alle 9,45 il torrente fa un altro gomito fino vicino alla nostra strada. Alle 10,5 siamo al punto di fermata che è una vera oasi come si sognano nel deserto. L'unione del torrente Ghirba Stadu e d'un altro assai inferiore che gli arriva a destra, dà luogo ad una piccola valle piena di dura, dattolieri, sicomori verdi, e che ha in mezzo un vero ruscello corrente, di cui però l'acqua non è fresca. Ad ogni modo è un vero incanto e dopo un quarto d'ora di lenta discesa siamo sulla riva del torrente, all'ombra d'un sicomoro, beviamo, mangiamo e ci riposiamo un pochino.

Ripartiamo dopo breve riposo alle 11,10, E, seguendo il corso del torrente profondo un 30 m. sotto l'altipiano, sotto cui fa un caldo birbone. Alle 2,15 ci fermiamo all'ultimo stagno d'acqua per 10 minuti; molte scimmie sulla riva sinistra. Alle 3, E 30° N, e lasciamo il torrente a sinistra e saliamo sull'altipiano, mentre lui si va a riunire ad altro torrente che arriva costeggiando i monti Ascoma Adali. Alle 3,40 comincia la pianura; un sentiero che si stacca verso destra, va a Raheita.

Il sentiero che va a Raheita pare vada a costeggiare i monti Uahan. Troviamo l'Asbol il quale viene dall'altipiano fra il Uahan e il Gherba Stadu. Alle 5,15 passiamo l'Arselè (2) che va da O a E e viene dagli Ascal e sembra prodotto dall'unione del Ghirba Stadu coll'altro torrente che viene dagli Ascal: quindi Arselè e Asbol sarebbero differenti in origine e non già due rami dello stesso torrente. Alle 9 ad Assab.

(1) O *Gherba-Hâdu*, come scrive il Cicognani nella sua citata memoria.

(2) Su l'Arselè cfr. GUIDO CORA, *Arsilée e Gohima. Il paese degli Afâr tra Assab e l'Aussa*, Cosmos, s. II, v. XIII, 1901, pp. 5-29, 56-69, con 1 c.

16 SETTEMBRE. — Accolto amorevolissimamente ieri sera da tutti gli ufficiali e coloni, feci chiamare Gagliardi (1) assente, che arrivò pallido, temendo disgrazia. Mi fecero quasi ubriacare.

Oggi ho parlato col Commissario narrandogli tutte le trattative avute all'Aussa e dicendo in conclusione che la questione non era nostra, che non intendevamo pagare, ma volevamo andare avanti. Ha risposto che pagherà lui, tanto più che tra pensione e altre cose ci vanno circa 2000 talleri ogni anno. Però vuole un rapporto del successo.

17 SETTEMBRE. — È venuto il capitano Rivera, e in paese e col maggiore e con Pestalozza fa una carica a fondo contro il sistema fiacco attuale. Assicura la via di Beilùl buona e i nostri soldati resistenti.

18, 19, 20 SETTEMBRE. — Pestalozza tratta con Abdallah Sciahim e con Scech-Mohamed per farmi accompagnare all'Aussa. L'uno è genero dell'Anfari sultano di Assab, Maciaca Alali, e ora anche di Beilùl. L'altro è sultano dell'isola di Dessi: re Giovanni gli ha rubato il bestiame e spera che i suoi buoni amici italiani ve lo rifaranno.

21 SETTEMBRE. — Sono al verde e domando 50 talleri a Pestalozza, che me li dà. Cerco di portar con me cotone e conterie e tratto coi cammellieri venuti con pelli dall'Aussa; ma si tengono preziosi.

22, 23, 24 SETTEMBRE. — Rompo le scatole a Pestalozza per partire, ma Scech Mohamed e Abdallah Sciahim non hanno nessuna fretta. Mi faccio dare altri 50 talleri e gli lascio ricevuta per tutti come compenso di maggiori spese. Debbo dare 30 talleri per i due cammelli che ne portano appena 1 1/2, e non ho più soldi per il resto e debbo lasciar lì le conterie.

25 SETTEMBRE. — Finalmente pare che partirò stasera. Finisco la carta della strada alla meglio, la mando alla Società Africana (2), a cui ho già mandato una copia del rapporto... Parto la sera con Gagliardi, Avogadri; Pestalozza dovrebbe raggiungerci, ma manda una lettera in cui ci avvisa che verrà domani. Ci alloggiamo magnificamente.

26 SETTEMBRE, MARGHÈBLA. — Avogadri se ne va il mattino. È una bravissima persona, ed è proprio spostato a fare il carabiniere. Restiamo io e Gagliardi e andiamo a fare un giretto in riva al torrente: sentiamo le schiopettate dei temuti Assalini, Mazzi e Cerbone e mandiamo loro un invito a colazione, scrivendolo su una foglia di palma. Infatti vengono e ci portano da mangiare e ci fanno bere vino di Stradella, dell'81 (benedetto Depretis!). Mentre facciamo un sonnellino arriva Pestalozza, e con lui parto alle 3,15, e saluto Gagliardi e le altre brave persone.

Abdallah Sciahim e Scech Mohamed verranno solo domani sera a Uad Buia.

Partiamo alle 3,15, O 10° N, e traversiamo il torrente per tornare a traversarlo di nuovo, dopo aver salutato gli amici. Alle 4, meno 10°, O 10° S, costegiamo il torrente. Alle 4, O 25° S, e dopo poco lasciamo il torrente Arselè e ci dirigiamo verso due punte che emergono dall'altipiano. Alle 5 O 5° S, e alle 6,15 ritroviamo il torrente, e alle 7,15 circa ci fermiamo per aspettare la luna; ma

(1) Su Anacleto Gagliardi, nato a S. Potito di Romagna (Lugo) il 3 maggio 1858, morto ad Aden il 21 febbraio 1891, cfr. il mio articolo con documenti inediti, nel *Corriere Padano*, Ferrara, 2 e 7 gennaio 1932.

(2) Essa, però, non vide mai la luce nel Bollettino della Società.

nemmeno colla luna si vedono orologio e bussola, e camminiamo un'ora circa, poi ci fermiamo in riva al torrente. La direzione è circa O 15° S.

27 SETTEMBRE. — Stamattina abbiamo camminato circa mezz'ora per venire in luogo dove il torrente fa un gomito e vi è un po' di spazio piano. Aspettiamo invano i dancali. Non vengono.

Vi sono 4 spaccature o torrenti che mettono nella pianura di Marghèbla: Uahàn, Targàn, Gherba hadu, Uad Buia. Il Uahàn forma il torrente che va a Chiluma. Il Targàn forma l'Asbol, il quale riceve in pianura le acque del Gherba hadu e non si unisce per nulla coll'Arselé. L'Arselé è formato principalmente dal Uad Buia poi anche da un torrente che riceve dagli Ascal. Il torrente si vede scendere per un pezzo in direzione E 18° N. Qui fa un gomito verso NO circa, ma ripiglia press'a poco la stessa direzione. Qui riceve a destra un piccolo affluente, che poi ne riceve un altro alla sua destra, ma cortissimo.

28 SETTEMBRE. — Stamattina subito è partito Pestalozza, senza poter vedere quegli animali di dancali, i quali arrivano circa due ore dopo e Abdallah mi dice « bas calam » in segno d'intendimento e va bene! Abdallah sarà pigro, ma Scech Mohamed lo è più di lui, e quando Abdallah dice che partiremo oggi egli vi aggiunge il suo « inscialla »; l'altro riconferma senza l'« inscialla » e che Allah lo benedica.

Partiamo infatti. Il cielo è tutto nuvoloso. Ad O e un po' a SE e pare che piova dove andiamo. Partiamo alle 3,10 direzione O 40° S; alle 3,5 O 20° S, ed abbiamo sempre a sinistra l'affluente del Uad Buia. Alle 4,15° SO, e abbiamo a sinistra una altura vulcanica che declina dolcemente verso E: ha due punte ed è verso di essa che ci dirigiamo. Qui incomincia l'affluente del Uad Buia e non è ormai distante mezzo chilometro dal sentiero. Alle 4,30 si vede a sinistra un grosso torrente, a 2 o 3 km. e segue press'a poco la nostra direzione, e deve essere il Gherba hadu. Alle 5,30, O 20° S; alle 6,5 ci fermiamo. Dall'altura vulcanica, qui, la direzione circa O 34° S. Dalle 4 in poi tutto il terreno è molle e con molta acqua.

29 SETTEMBRE. — Uad Buia. Stiamo fermi tutta la mattina. Il paese è tutto un altipiano piatto che va gradatamente elevandosi e con qualche lieve ondulazione. Il torrente visto ieri è proprio il Gherba hadu; ed il luogo dove ci fermammo è circa all'E di qui a circa 4 km. Partiamo alle 1,10, O 5° S; alle 1,30, O 25° S, e alle 2,10 attraversiamo un torrentello che va qui da O 30° S a N 30° E, ma, un po' più in giù, piega più a destra e va certo all'Uad Buia, e a un po' più avanti si avvicina alla nostra strada. Anzi alle 2,15 riceve a destra un piccolo affluente; alle 2,50 si riduce in tanti piccoli avvallamenti; alle 3,25 fermi. Il paese è sempre lo stesso altipiano piatto, che va elevandosi a poco a poco e che ha appena qualche lieve avvallamento. Il luogo in cui siamo si chiama Duhtum.

30 SETTEMBRE, DUHTUM. — Ieri notte e stanotte moltissime zanzare. Partiamo alle 6, O 20° S. Alle 10,20 fermi vicino ad un piccolo stagno fatto dalle piogge recenti e che ci empirà di zanzare. Il paese è sempre lo stesso, salvo che qui gli avvallamenti cominciano a essere più marcati. Si chiama Dabaisemà.

30 SETTEMBRE. — Partiamo alle 3,45, S 40° O. Alle 4 troviamo un torrentello che va a NO ed esce da una valle, che finisce a SE e S con un semicerchio di roccia, e il torrentello costeggia un po' la nostra strada. Alle 5,5 fermi.

Il paese è lo stesso ed ha lo stesso nome. Scech Mohamed, che prima mi guardava severamente, ora si degna di rivolgermi qualche sorriso.

1° OTTOBRE. — Partiamo alle 6,30 S; alle 7,5, S. 20° O; alle 7,40 siamo in una lunga e stretta valle che pende verso il Mussali e che mi pare di riconoscere, e così la regione in seguito, e Daud riconferma che è la strada fatta nell'andare. E la regione sarebbe Asal Daba. Alle 7,45, O 40° S. Dopo entriamo nella regione composta di tante piccole pianure separate da piccole creste. Alle 8,25 fermi. Ieri sera latte e qui ci annegano addirittura.

1° OTTOBRE, TOMCHILI. — Camminiamo in tutto 20 minuti, 10, S 25° O; 10 minuti SE e ci fermiamo vicino ad un villaggio che ci deve dar carne. Infatti portano un grosso e grassissimo montone e me lo presentano dicendomi che vale 4 talleri, ma io dichiaro che Abdallah è il padrone della carovana e debbono andare da lui; chiacchierano, brontolano un po' e poi portano via il montone. A notte Daud (ora gentilissimo) mi porta carne, ciò che vuol dire che qualcosa hanno ammazzato, ma il tiro non me l'hanno fatto! Questa gente preferisce le vacche di razza araba e le vacche di razza abissina, perchè le arabe danno più latte che è il loro nutrimento essenziale. Tanto dei bovini che degli ovini non ammazzano che i maschi o le femmine molto vecchie e nelle grandi circostanze. La dura poi è per loro una ghiottoneria e pochi sono tanto ricchi da potersene offrire.

2 OTTOBRE. — Partiamo alle 7,5 SO in cerca della strada che è sempre press'a poco quella tenuta da me e Daud nel ritorno. Alle 7,5, S 10° E, e facciamo grandi giri nella valle in cui nell'andata ci siamo riposati, e facendo delle fermate all'uscita perchè i cammelli non possono passare causa le piante. Alle 7,35, S 15° O; alle 8,15, S 30° O, ma si fa un tale largo giro che non garantisco quella cifra. Alle 8,40 troviamo un bel torrente che viene da SE da una valletta che si vede vicino al Mussali, all'incontro dello sperone che il Mussali manda a N circa con quello che manda a O. Un minuto, O 26° S; il torrente va a NO verso una valle bianca che si vede laggiù. Nell'uscire dalla valle del torrente facciamo un altro gran giro. Un beduino dell'Aussa ci dice che questo luogo si chiama Ela, ma Daud vuole che Ela sia in basso verso gli Adali. Lo stesso beduino ci indica col nome di Galibaro la valle in cui va a sboccare il torrente. Alle 9,5, O 40° S, o SO; a 200 m. a destra abbiamo un vulcanello ed un altro più piccolo è a un chilometro più in là. Alle 9,45 fermi vicino a un piccolo stagno. Il luogo si chiama Arhena. Il paese è tutto formato da valli separate fra di loro da una cornice di sassi e che adesso hanno molta erba e molte zanzare; le acacie sono coperte di foglie verdissime.

2 OTTOBRE. — Partiamo alle 4,10 S 25° E, e alle 5,35 ci fermiamo proprio alle falde del Mussali, in un luogo chiamato appunto Mussali. Molto bestiame, molto latte e molta gente. Moltissime acacie ben verdi e questa parte del Mussali ne è tutta coperta.

3 OTTOBRE. — Restiamo fermi, malgrado la promessa di partire, ma hanno trovato latte, carne e donne, e non c'è da farsene caso. Mi hanno fatto dare due pacchetti di tabacco e uno sciamma pel capo del Mussali, che si chiama Ghelma. C'è qui una pianta che mi pare un gran ravanella piantato colle foglie in giù. Ho fatto una escursione sulle prime falde del Mussali: si vede la pianura magnificamente. Credo che andando in cima al Mussali si vedrebbe benissimo tutto il

paese per 50 km. di raggio. Allora sparirebbero tutte le piccole accidentalità che confondono il viandante e si vedrebbero forse i sistemi di alture. Così si vedono molti monti e molti altipiani montuosi verso O, e la pianura bianca che ho visto da lontano l'altro giorno di lassù si vede a NO e si prolunga molto in là, limitata a N da un altipiano a picco non molto alto e a S da un altipiano inclinato dolcemente, mentre verso O v'è un'altra valle simile, ma meno distinta. L'altura che ho mirato l'altro giorno è il culmine dell'altipiano N della pianura bianca anzi detta, forse Ela. Non si vedono le punte del Mussali.

Mussali, E 26° S, quasi si forma un quarto di cerchio attorno a me.

4 OTTOBRE. — Pigliamo la scusa che i muli si sono un po' allontanati per partire solo dopo mezzodì. Che femmine buggerone che vi sono qui; avrebbero un problema da risolvere, ma non osano; perchè vi sono sempre uomini.

Partiamo alle 3,20, S 15° O; alle 3,45 arriviamo presso due valloncelli a cui termina lo sperone del Mussali e pieghiamo a O 15° S. Alle 5,5 ho a destra due vulcani sotto una cresta dolce; uno a mezzo e l'altro a un chilometro e mezzo.

È prima di questa vetta che ci siamo fermati a mezzodì l'altra volta. Alle 5,15 fermi.

5 OTTOBRE. — Partiamo alle 7,5, O 30° S; alle 8,10 una piccola salita; alle 8,25 fermi vicino a molti piccoli stagni. Siamo sopra un piccolo altipiano che finisce a punta verso N 30° O e là due pianure si riuniscono. Al N di qui e parallelo vi è la cresta dei vulcanelli. Ora siamo all'E della strada dell'altra volta. Si va come le tartarughe, è un orrore; Abdallah mi dice che è Scech Mohamed. Tutti i giorni promettono che dovrà partire un corriere per l'Aussa, e non parte mai; e sì che ieri l'altro è venuto un soldato dell'Anfari, e ha detto che Mohamed mi aspetta ansiosamente.

Buri. Molte nuvole. Partiamo alle 2,15, S 36° O. Alle 2,45 scendiamo dall'altipiano, di cui l'orlo da questa parte va circa da E a O e va forse ad unirsi al Mussali sempre costeggiato da una pianura, che va poi ad unirsi a quella dell'altra parte, a un 3 km. verso O. Sull'orlo stesso a sinistra, a 1000 m., vi è un vulcanello. Ora camminiamo a destra dell'altra volta, e ci siamo incrociati nell'altipiano o nella discesa. Andiamo sempre per la pianura a costeggiare il monte Arara, il quale viceversa si chiamerebbe Gallicoma, mentre il paese vicino, compresa la valle, sarebbe Coma, o Manda Coma. Il paese che ci sta a sinistra e avanti dove c'è un bel monte sarebbe Irirai. Alle 3,10 S 15° O, dalle 3,10 alle 3,30 costeggiamo il monte Gallicoma. Alle 3,30 abbiamo a sinistra, al di là della pianura, un monte alto un 80 m. a un chilometro e che chiamerò Irirai. Alle 3,40 O 35° S; alle 3,45 passo in fondo alla valle; alle 4,10 piccola salita, dopo la quale ci troviamo quasi subito nella regione Manda e scendiamo continuamente. Alle 4,10, S 15° O. Abbiamo a sinistra a 2 km. la cresta principale che dà origine a molti vulcanelli Manda; un'altra più piccola e che comincia qui, converge verso la nostra direzione a 3/4 di km. Alle 4,15, O 10° S, e siamo nella regione Manda; alle 4,20, O, scendiamo per una specie di valle che ha a sinistra un piccolo altipiano e a destra un altro, che poi alle 4,45 diventa tanto alto da coprire il Gallicoma, a cui si attacca. Perdiamo 10 minuti per paura di avere smarrita la strada. Alle 5,5, O 35° S: siamo in fondo e si ricomincia a salire internandoci nella regione Manda. Alle 5,20 saliamo sopra un piccolo altipiano ed aspettiamo

i cammelli per 20 minuti; alle 5,40, S 15° O; alle 6,10 fermi fra due vulcani di una fila che vanno da E 25° S a O 25°.

6 OTTOBRE, MANDA. — Partiamo alle 6,35, O 20° S, con senza direzione e paese indivoltato. Alle 7,5, S 20° O, s. d. davanti; a un chilometro vi è un'altra linea di vulcani (3 o 4) normale alla prima, mentre a sinistra ve ne è una piccola parallela.

Alle 7,15, O 40° S O. direzione; siamo vicini a un vulcano della linea parallela secondaria.

Alle 7,40, S 30° O s. d.; alle 8, S 40° O; alle 8,30, S 40° O, e scendiamo in cima. Siamo nella regione di Doho, che si stende molto alla nostra destra e contiene molti piccoli ma alti e dirupati altipiani, che pare siano in battaglia fra loro divisi da valli piane. Alle 9,45 troviamo un torrente che attraversa quasi normalmente la nostra strada e viene a destra da Doho. Alle 10,15 fermi vicini ad acqua del torrente già attraversato. Della regione Doho di qui si vedono tre altipiani e i loro orli vanno da E a O circa; quello di mezzo è stretto e largo e termina a 3 km. a NO di qui; quello di destra è il prolungamento dell'ultima discesa del Manda; quello di sinistra è quello stesso che sta ad O di Iselo. Più in là però si vedono altri orli, altre creste, altri altipiani che entrano in ballo. La valle di Iselo si allarga vicino alla Asali e va fin quasi al Sabolti. Fra Gabalti e Asali vi è una parte più bassa, ma più alta di questa valle, e che non si scarica più. Vi è pure un piccolo altipiano che unisce Gabalti all'altipiano di Jenachir e dei Manda e separa così Iselo da Daimoli.

Da ieri siamo separati da Mohamed e Abdallah perchè loro hanno tenuto la strada che tenni io nell'andare per attraversare il Manda e poi hanno trovato latte e carne e si sono fermati. All'E del nostro accampamento a circa mezzo chilometro vi è un altro piccolo torrente che viene verso Manda.

7 OTTOBRE, DOHO. — Partiamo senza Abdallah e Scech Mohamed che ci raggiungeranno stasera. Partiamo alle 7,10, O 25° S; alle 7,40 troviamo il torrente già visto all'E di quello su cui eravamo accampati. Qui attraversa la nostra strada e si getta nel medesimo. Alle 8,5 passiamo alla pozza d'acqua vista l'altra volta e quindi seguiamo la strada di allora. Alle 8,15, O; siamo nella pianura e ci dirigiamo verso il luogo in cui riposammo. Alle 8,35, O 25° S. Passiamo il torrente che viene ad unirsi all'altro; prima del confluente questo torrente costeggia l'Asali, e se ne stacca poco prima, lasciando però vicino ad esso molti piccoli ruscelli. Alle 9,15, O 30° S°, e costeggiamo il contrafforte dell'Asali; alle 10,15 torrente che viene dalla parte S dell'Asali, viene da S 10° E e va a N. Alle 11,10 fermi vicino al piede dell'altipiano. C'è poca acqua, ma i muli non possono andarla a bere. La valle di Iselo non è solo quella che sta qui fra l'altipiano vicino, che va circa da E a O, mentre piega un po' a N verso O, e l'altipiano di Giova, che va circa da O 30° S a E 30° N; ma si prolunga molto verso O 30° S, perchè questo altipiano là è disgiunto dall'altro, perciò una strada che fin qui era possibile senza grandi lavori sarebbe possibile ancora; tanto più che verso O vi è una salita molto dolce per questo altipiano e che i cammelli non prendono perchè l'acqua è qui. L'altipiano di Giova è frastagliatissimo di valli e fessure; più in là si estenderebbe la regione di Doho. Di qui non si vede che l'Asali, il quale copre tutto.

8 OTTOBRE. — Scech Mohamed a Abdallah Sciahlm non sono ancora venuti. Un po' di nebbia. Dal basso all'altipiano sembra un muro e se non fosse il sentiero che conduce in un certo luogo di quel muro io non saprei dove andare per salirlo. Impieghiamo 15 minuti nel salire, ma poi dobbiamo aspettare i cammelli per mezz'ora. Poi camminiamo 10 minuti verso O, altri 10 minuti O 25° S, e ci fermiamo nella pianura in una parte ove c'è fieno, acacie e acqua. Appena sopra infatti siamo discesi. Qualche nuvola isolata. Qui alla destra in fondo al torrente vi è una bellissima cisterna naturale con acqua ottima. Dura tutto l'anno e potrebbe contenere di più, con accomodatezze semplicissime. Ho provato a mettere il termometro nella sabbia: 55° e 41° all'ombra. Mussali E 20° N; Asali E 8° S; Aracman SE; questa pianura si chiama Caribulu.

Partiamo con caldo birbone, seguendo la strada che già feci, alle 2,25, O 25° S; alle 3,10, SO; alle 3 finisce la pianura e camminiamo per una specie di avvallamento che resta fra una serie di collinette a destra e un basso altipiano a sinistra, che va alzandosi verso l'Asali. Alle 4, O 20° S s. d., e abbiamo a destra il luogo dove dormii io una notte, e il paese si chiama Tenik; a destra si vede pure la valle arida di Tenik, la quale si scola per mezzo di un torrente che presto attraverseremo e che va a Himmimù. Alle 4,20, S 25° O s. d., dopo aver attraversato il torrente che lì subito a sinistra volta verso S. Alle 5,10 fermi nel paese di Tenik. Molte nuvole, ma non unite.

Press'a poco nella stessa direzione vi è il luogo dove noi nell'andata ci siamo accampati per la seconda volta sulla riva del torrente che scorreva, e vi abbiamo salito l'altipiano per andare da Kabba Hommed: di qui dista un 7 o 8 chilometri e il torrente dovrebbe venire qui ad Himmimù, ma non ne scorgo il corso, sebbene io sia in alto. Però ora non trovo più la spiegazione della pianura che vedevo sotto l'Aracman; e poi dove va a finire il torrente Ela? forse con il barometro si potranno spiegare le cose.

9 OTTOBRE, TENIK. — Partiamo presto sempre per la strada vecchia e scendendo sempre; alle 6,5, S 40° O s. d.; alle 7,7, O 8° S e siamo alla pianura; alle 7,30, O 35° S; 8,5 NO. Siamo nel luogo dove ci fermammo mezzodì; qui vi è acqua tutto l'anno ed esce dai monticelli argillosi da cui è formata tutta la valle. 8,5: ci fermiamo per dare la caccia alle anitre, ma senza nessun risultato; 8,20, O 35° S; 9,20, fermi vicino dove abbeverammo i muli; acqua ottima. Nuvole all'orizzonte.

Vento di E. Partiamo alle 4,10 e dopo 5 minuti attraversiamo di nuovo il torrente e andiamo a destra sempre a O 30° S, e camminiamo vicino all'altipiano di destra. Alle 5,20, S 40° O; lasciamo l'altipiano, attraversiamo il torrente e alle 6 ci fermiamo dove dormimmo già nell'andare ad Assab.

10 OTTOBRE. — Cielo un po' annubbiato. Partiamo alle 7, O 25° S; alle 8 fermi dove ci fermammo già altra volta. Poche nuvole. Ci portano molto latte. Ho visto molte centinaia di faraone; è come l'essere in un pollaio, ma appena vedono, fuggono e si disperdono. È difficile ammazzarne più che una alla volta, e non ne ammazzo che quattro. Moltissimi cinghiali che pare si cibino di preferenza di una specie di meloni, di cui le faraone mangiano i semi, più i maiali mangiano le loro radici. Moltissime scimmie.

11 OTTOBRE. — Cielo libero. Lasciamo a sinistra la strada vecchia e partiamo alle 6,10, O, costeggiando l'altipiano. Alle 6,45, O 30° N, per una bella pianura con ottimo fieno somigliante al *tieff* e ci scostiamo sempre poco dall'altipiano di destra. Alle 7,30, O 35° N, un'altura interrompe un po' la pianura che poi ripiglia, ma con erbe palustri. L'altipiano di sinistra è sempre a 2 o 3 chilometri. Alle 8,45 la pianura diventa salina; vi sono le salsole, poi i tamarischi. Alle 9,20 l'altipiano di destra si scosta da noi e va circa a NO, mentre ci si accosta un po' a quello di sinistra. Alle 10,30 fermi sulla riva del torrente che percorre tutta la valle. C'è ottima acqua in alcuni pozzi, ma siamo in mezzo ad una specie di dune sabbiose in cui vegetano salsole. Poche nuvole; forte vento di E; molto caldo. Il capo di stamani è fratello della moglie di Mohamed Anfari, e questo è pure parente di Mohamed, sa il Corano e lo porta e lo legge con ostentazione. Vuole del tabacco da naso, e gliene dò un po' dell'altro.

Forte vento caldo di E. Partiamo alle 4,10, N 40° O; alle 6,45 fermi vicino all'altipiano S, che poco prima ha piegato in modo da tagliarci la strada, e va quasi ad unirsi a quello N. Il torrente che percorre tutta la valle si mantiene per lo più vicino all'altipiano S, e quello vicino a cui siamo riposati, va su fra le dune sabbiose. Noi abbiamo attraversato il torrente alle 4,30 e andava a S; entra nella valle vicino all'altipiano N. Nel primo quarto d'ora la mia bussola era pazza, non dava nessun segno e l'uno o l'altro polo si attaccava al fondo con ostruzione.

12 OTTOBRE. — Cielo limpido. Partiamo alle 5,45, O, e alle 5,6 siamo in cima; alle 6,5, O 35° S; alle 6,35, S 15° O. Abbiamo davanti a destra una larga ma bassa catena arida chiamata Undururu. Alle 7, O 46° S; perdiamo 10 minuti poi andiamo verso l'E d'una valle che resta fra questo altipiano e Undururu, sarà lunga un 4 km. e larga 2 o 3. L'altipiano su cui siamo è Isso. Alle 8, SO; alle 8,30 troviamo un grosso torrente che va circa a N, entra nella valle detta, poi esce dal NE di essa per una profonda fratta e credo che vada a Himmimù. Nel fondo di esso trovo ancora B 746, T 30, ma ciò deriva dall'essere saliti ancora, tanto che alle 7 era circa B 735 e poi discese. Alle 8,45, S 25° O; alle 9,10 S; a destra a 3 o 4 chilometri, abbiamo Undururu che converge verso di noi. Alle 10,30 siamo fermi e c'è acqua buona, in una spaccatura che un torrente si apre attraverso a un altipiano. È questo torrente che va in quello attraversato alle 8,30. Cielo limpido.

Il torrente nella sua spaccatura va a N 25° E ed ha due rami: uno che viene da O 40° S, e l'altro da O 20° N, verso l'Undururu.

Undururu NO, la parte più N poi si stende e si abbassa verso S.

Il paese è accidentato, ma ad E è più regolare; però manca di acqua. Attraverso a questo paese sarebbe un po' difficile anche una strada carrozzabile, ma un po' a E o un po' ad O, vicino ad Undururu la credo possibile. Di qui a Dobi seguiremo la strada di Beihl. Qui a Gherà vi è del basilico e dicono che ve ne è molto anche altrove.

Molte nuvole. Partiamo alle 3,30, S 15° E, usciamo dal torrente e saliamo una piccola altura che poi ridiscendiamo. Alle 3,45, SO s. d., e passiamo dentro una gola scavatasi da un torrente di cui seguiamo il corso, malgrado la strada buona e corta volti subito a sinistra. Alle 4,5, O 20° S su pel torrente; alle 4,25,

S 40°, in una gola e abbiamo a sinistra delle alture, di cui 50 m. a destra dei monti più alti che vanno fino all'Undururu.

Alle 4,45 usciamo da quella gola, a sinistra cessa l'altra, a destra i monti si allontanano verso il centro dell'Undururu, da cui si stacca una bassa e stretta catena che limita la pianura su cui camminiamo. In linea retta dietro di noi a 6 o 7 chilometri finisce l'Undururu. Alle 5,10 S. Questa pianura è limitata a sinistra da un basso altipiano molto regolare e lontano un chilometro. Alle 5,15 siamo in cima alla piccola altura. Dopo l'altura vi è un torrente che va da E 20° S a O 20° N. Alle 5,30 troviamo una bella pianura che continua la pianura sassosa su cui abbiamo camminato fin'ora. Alle 6 fermi. Dalle 4,30 alle 5 piovia.

Questa pianura si stende fino all'altura che abbiamo attraversata, va fino al centro dell'Undururu e vicino a noi è limitata da un altipiano che va circa da SO a NE e verso NE si attacca all'Undururu. Verso SO pare che la pianura dia sopra un'altra più bassa, pare quella attraversata da me l'altra volta.

13 OTTOBRE, BODOLLÈ. — Poche nuvole a NE. Partiamo alle 6 S per circa mezz'ora, poi si raggiunge l'altipiano. Abbiamo 15 minuti di salita, O 10° N. Sull'altipiano camminiamo tre quarti d'ora, S 30° O, sopra una strada assai malagevole. Abbiamo l'Asòli S, a destra. Questo altipiano si chiama Calaluttò. Andiamo per mezz'ora a S 15° O s. d. Poi un quarto SE e ci fermiamo vicino a un torrentello che va a Dobi e si chiama Ganidda. Più a SO c'è un altro torrente che va pure a Dobi e con molta più acqua, anzi con acqua tutto l'anno e che si chiama Adbirà. Nuvole un po' dappertutto e a E specialmente. Partiamo alle 3,5 S 35° E. Alle 3,30 troviamo la strada fatta nell'andata. Alle 4,30 siamo nella pianura di Dobi SO, andiamo piano e serpeggiando. Alle 5, O 5° N, in salita alle 5,45, in cima alle 6, O. Alle 6,30 a Kusra dove abbiamo dormito nel primo viaggio, e alle 9 a Buldugùm.

14 OTTOBRE, BULDUGÙM. — Sono arrivati i cammelli mandati dall'Anfari per portare la roba nostra presso di lui e dopo mezzogiorno partiamo. Daud, Abdallah Scehìm, e Scech Mohamed partono prima. Molte nuvole. Partiamo alle 3,45, O 10° N. La valle di Buldugùm ha la direzione generale NO SE, ed è lunga 8 o 10 chilometri e larga 5 o 6.

Alle 4,5, O 30° S. Vi è una catena di piccole alture che si avvanza da SE nella valle di Buldugùm, ma non l'attraversa. Alle 4,10 la valle è finita e arriviamo all'altura. Perdiamo 10 minuti per aspettare i cammelli. Alle 4,45 passiamo una gola di un torrente che va al S in una gran valle che poi si chiamarsi di Sardò e in cui si fermò Antonelli. Alle 5,10, S. Sardò si estende a destra almeno per 15-20 chilometri e di lì va la strada per Ucciale e Uoro Ailh. Alle 5,10 a destra, un piccolo monte a 10 km. Alle 5,20 a destra comincia un'altura verso cui ormeggiamo. Alle 5,35 siamo all'altura che va da NO a SE e appunto a SE; a un chilometro si unisce con quella di prima. Alle 6 torrente che va da E a O. Alle 6,5, a destra, grande pianura, e a sinistra ora attraversata e la costeggiamo. Alle 6,15, S 5° E, a destra sempre grande pianura che si chiama di Alerbrabà. Alle 6,45, S 20° E, e cominciamo per una piccola pianura lunga, ma larga solo 200 metri e abbiamo a sinistra sempre la grande

altura e a destra un piccolo rilievo sassoso. Alle 7 ci fermiamo per 10 minuti. Alle 7,10 S 30° E. Alle 7,20 fermi in questa stretta pianura di Nurchivarru.

15 OTTOBRE, NURCHIVARRU. — Partiamo alle 5,45, S 20° E. Alle 6,35, S 35° E. Alle 7,5 a sinistra la sommità dell'altura di cui ho parlato ieri sera. Piccola gola. Alle 7,20 S, 15° E. Alle 7,45 fermi dopo il villaggio del Sultano. Riceviamo la visita di tutti i nostri amici. Siamo a Agulcheda. Pare che tutto vada bene e che staremo qui solo tre giorni. L'acqua è lontana ed è avventizia.

16 OTTOBRE, AGULCHEDA. — Pare che Daud abbia raccontato molte frodole al Sultano e tentato di intorbidare le nostre acque. Saido pel dispetto di non essere lui a capo degli affari ci si volta contro. Mi si sostiene che staremo qui solo altri due giorni. Tutti i nostri amici ci portano buone parole. È proprio vero che è stato ucciso il Sultano dell'Ucciale. Aveva saccheggiato alcuni Galla e il figlio di re Giovanni (1) ne voleva le spoglie; ma siccome un primo ambasciatore fu imprigionato e un altro ucciso egli è andato ed ha ucciso il Sultano (2).

17 OTTOBRE, AGULCHEDA. — C'è del buono e del cattivo, ma poco dopo mezzodì Abd er-Rahmàn è venuto a dirci che tutto è accomodato e partiremo posdomani per la via di Gherfa. Dopo lui vengono anche gli altri. Si deve andare dal Sultano stanotte o domani? Dopo molti malammi decidono..... di lasciar decidere il Sultano il quale ci lascia dormire. Domani avremo la felicità di vedere la sua faccia.

18 OTTOBRE, AGULCHEDA. — Siamo andati a vedere il Sultano; i nostri abiti soliti. Abbiamo prima aiutato a contare i talleri e dopo molto aspettare ci ha ricevuto sotto un albero.

(1) Ras Area Sellasié (1870-1888), che aveva sposato una figlia di Menelik, Zeuditù, morta imperatrice d'Etiopia nel 1930.

(2) Su la rivolta dell'Ucciale e del paese degli Uollo Galla cfr. particolarmente: LUIGI CICOGNANI, *Sulle condizioni odierne dell'Abissinia*, conferenza, Bollettino della Società Africana, VI, 1887, fasc. I-II, pp. 28-34; fasc. III-IV, pp. 82-91 (estratto: Napoli, Stab. tipogr. Ferrante, 1887, pp. 18; ristampato a cura del fratello M^o. Vincenzo, Lugo, tip. Cortesi, 1935). Cfr. anche: C. ZAGHI, *Le origini della Colonia Eritrea*, cit., pp. 85-91.